il manifesto

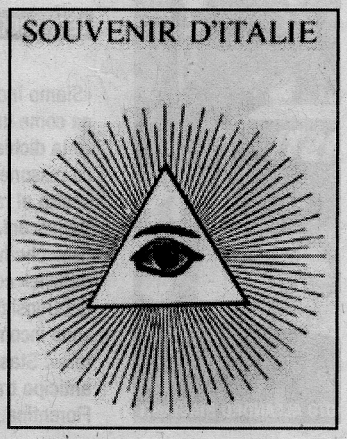
Luca Vitone
Il Manifesto
May 1st, 2010, page 13
by Ivo Bonacorsi

MOSTRE

Parigi, i nomi della P2 sfilano in galleria

Ivo Bonacorsi

PARIGI



In fondo, il nuovo lavoro parigino di Luca Vitone è, a suo modo, un monumento. Impegnato e teso alla ricerca delle possibilità inusuali che provengono dalle pratiche di relazione piuttosto che dalle belle arti, una caratteristica da sempre al centro della sua pratica d'artista. L'installazione che espone fino a giugno, nella sua prima personale alla galleria Michel Rein, è una critica elegante e acerrima che arriva in Francia e palesa l'anomalia politica italiana, descrivendola come una costante e non uno come dei soliti passaggi complicati per la biografia dell'Italia.

Luca Vitone, infatti, evoca e dipana nello spazio della galleria un lavoro con struttura e riflessione apertamente ispirata al Pasolini artista civile: una vertiginosa lista di nomi, quella degli appartenenti alla Loggia massonica P2 si srotola, materiale anonimo e più che concettuale, così come venne resa nota e pubblicata dalla commissione d'inchiesta presieduta da Tina Anselmi nei primi anni Ottanta.

La sua installazione getta una luce non esattamente da cartolina, ma piuttosto sinistra sul Belpaese e sulla nostra Repubblica. E quanto al titolo, *Souvenir d'Italie*, ironicamente scelto, sembra proprio non corrispondere al materiale presentato. Non è solo il desiderio di tirare fuori i nomi (sarebbe facile visto che il Cavaliere è il numero 625) ma è piuttosto un atto d'amore ideale per la ricerca della verità sul passato recente. Vitone sfodera la sua volontà di vedere con nitidezza dentro gli episodi di storia dell'altra Repubblica, oramai quasi archiviati come *«la nebulosa astratta del piduismo»*. Per questo artista, esistono solo documenti più o meno pericolosi o comunque «inquinati» e inquinanti a livello metaforico. Il tutto costituisce un'altra mappatura da intraprendere: Vitone è abituato a riaprire capitoli e investigare materiali e luoghi, per privilegiarne la natura formale, la rilettura minimale e predisporre l'opera a trasformarsi in un momento critico di confronto pubblico.

«Nell'anno XVI della Seconda Repubblica, a ricordo dei suoi figli migliori, fondatori della patria, l'Italia dedica per il loro impegno e sacrificio questa lapide a futura memoria».... È l'incipit del grande lavoro su carta fotografica che occupa una parete intera della galleria, grave come un monumento ai caduti ma effimero e cartaceo, in impressione fotografica.

In una sala più piccola, una lapide in marmo quadrata con il raggiante occhio massonico scolpito, forse rovina da lapidaria antica, oppure oggetto museale e cimiteriale. Si prosegue il percorso in compagnia di una foto del Colle, il palazzo del Quirinale e una mappa di Arezzo città di Licio Gelli, a capo della Loggia incastonata, come un cameo, in un collare massonico.

Sono queste, secche, le opere in mostra: è nel nostro desiderio di pubblico rituffarci nelle possibili connessioni o trame. Chi ha voglia, si documenterà e potrà leggere di tessere da muratore offerte e rifiutate dal grande imprenditore che oggi regge le sorti della nazione, si incuriosirà per i nomi, procederà per tentativi cercando di comprendere. L'operazione di Vitone riporta alla ribalta la migliore arte politica, il suo abisso di senso prima che di denuncia, sinapsi e collisioni di materiali e squarci d'interpretazione possibili e future. Ma c'è anche un altro possibile link da seguire: Tina Anselmi, presidente della commissione d'inchiesta sulla P2 ha ricevuto una laurea in sociologia honoris causa nel 2004 all'università di Trento assieme a Maurizio Cattelan, tessitore di grandi forme di *Belpaese* (il formaggio) e questo potrebbe farci inoltrare su piste diverse. A Licio Gelli, al suo club e a quanti candidamente dichiarano di vedere quasi realizzato per punti il programma piduista, occorrerebbe ricordare che per fortuna la nostra penisola non si è ancora «ripulita» da teppisti pseudo-politici *che continuano a regalare lavori originalissimi, come questo di Luca Vitone. E forse nessuno spazio pubblico, oggi in Italia, potrebbe politicamente permetterseli.*